

“La festa del ritorno” per i primi sessant’anni di Carmine Abate

Oggi il compleanno e la Mondadori lo festeggia a modo suo
Il libro ristampato nella collana più prestigiosa

Dai primi passi nel mondo dell’editoria al trionfo al Campiello nel 2012, storia di uno scrittore trentino per scelta

di Carlo Martinelli

«La festa del ritorno» per la festa di compleanno. Mettiamola così, giacché proprio oggi, 24 ottobre, Carmine Abate festeggia i sessant’anni e proprio in questi giorni il suo editore - ovvero Mondadori, della cui scuderia è uno dei cavalli di razza, pregiati e da gran premio - manda in libreria un titolo con modalità tali che meritano di essere raccontate e che, giustappunto, ci indicano come questo “La Festa del ritorno” (178 pagine, 15 euro) possa essere letto anche come un dono.

O così piace interpretare la cosa a chi, a partire dal lontano esordio, ha seguito con curioso appagamento il cammino

del professore che nel 1984 - guardacaso, trent’anni fa, altro compleanno - esordiva in terra di Germania, dov’era emigrato e che oggi è uno degli scrittori italiani più affermati e conosciuti, anche all’estero, se solo si mettono in fila i Paesi nei quali è stato tradotto: Francia, Stati Uniti, Germania, Olanda, Grecia, Portogallo, Albania, Kosovo per non dire delle traduzioni in corso: arabo e giapponese.

Ecco, asi es la vida: trent’anni fa un educato professore di italiano andava per librerie e biblioteche a presentare i suoi primi lavori. Oggi all’educato professore tocca un significativo ribaltamento di prospettiva. Per anni ha consigliato le letture giuste ai suoi alunni, oggi nelle scuole sono i suoi libri ad essere consigliati. Che festa sia, dunque.

A partire dalla riproposta de “La festa del ritorno”: pubblicato nella collana più prestigiosa della Mondadori, quella degli scrittori “italiani e stranieri”. Non è di tutti i giorni, anzi ha tutta l’aria di essere una sorta di “una tantum” editoriale, non facilmente ripetibile. Sì, perché il romanzo fu pubblicato, dieci anni fa, in edizione economica, negli Oscar. Il che non gli impedì di accedere al premio Selezione Campiello, sorta di anticipazione di quel che sarebbe successo otto anni dopo, quando non solo Aba-

LA SCHEDA

II Carmine Abate è nato nel 1954 a Carfizzi, un paese arbëresh della Calabria. Emigrato da giovane ad Amburgo, oggi vive in Trentino. Come narratore, ha esordito in Germania. Ha pubblicato due libri di racconti, Il muro dei muri (1993) e Vivere per addizione e altri viaggi (2010), la raccolta di “poesie & prosie” Terre di andata (1996 e 2011), il saggio I germanesi (1986 e 2006) con Meike Behrmann e i romanzi: Il ballo tondo (1991), La morte di Scanderbeg (1999), Tra due mari (2002), La festa del ritorno (2004, premio selezione Campiello) e Il mosaico del tempo grande (2006), Gli anni veloci (2008), La collina del vento (premio Campiello 2012) e Il bacio del pane (2013).



te finì nella cinquina, ma si portò a casa, meritatamente, il Campiello stesso. E' lo stesso Abate a tracciare una sorta di storia editorialesistenziale del libro: lo fa nella postfazione appositamente scritta per questa nuova, emozionante edizione di un romanzo che gli è caro e che è caro a molti.

Come dimenticare che in occasione del centenario della CGIL proprio "La Festa del ritorno" è stata inserita tra gli otto romanzi italiani che meglio raccontano il mondo del lavoro? E' dunque occasione ghiotta quella che la Mondadori

propone: tornare tra le pagine di un racconto che mette in fila alcuni dei temi cari allo scrittore "calabro arberesh trentino".

Fatica, emigrazione, nostalgia, affetti familiari, memoria. Il tutto reso saporito e profumato dallo stile di Abate, dalla solare capacità di distillare la parola, non sprecare le descrizioni, mantenersi fedele a quell'idea di scrittura e di lette-

ratura che enuclea proprio nella postfazione.

«Per scrivere un romanzo ho bisogno di un'immagine nitida, perfetta» e, ancora: «per me scrivere vuol dire riscrivere, lavorare con umiltà e fatica di artigiano» e ancora «a me piace semplicemente narrare delle storie che emozionino in primo luogo me, altrimenti è difficile che le emozioni passino al lettore».

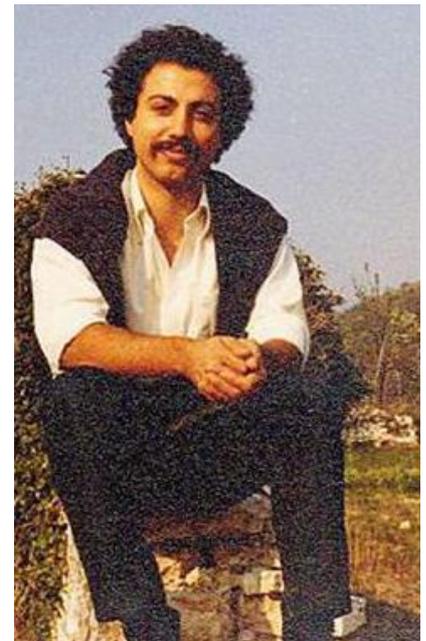
Ecco, tutto questo accade ne "La festa del ritorno". Il racconto di un padre e di un figlio, suggerisce a ragione il risvolto di copertina, nel quale Carmine Abate porta la temperatura della narrazione e quella della sua lingua a un punto di perfetta fusione, regalandoci un romanzo magico, sospeso tra il realismo di vite scandagliate nella loro quotidiana fatica e l'incanto che nasce dallo

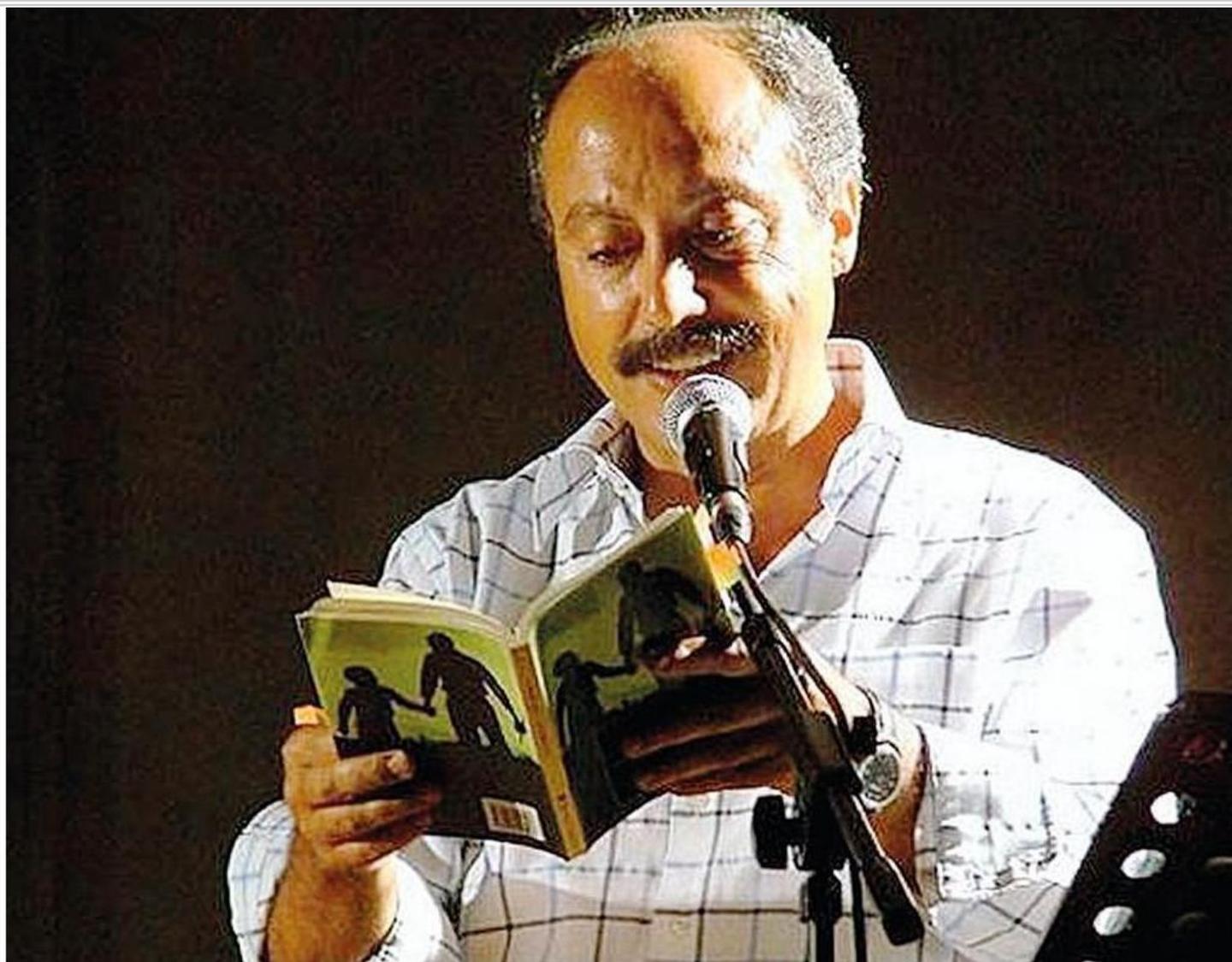
sguardo di un bambino.

Marco, il giovane protagonista di queste pagine, dà voce per noi alla meraviglia di crescere in una terra piena di profumi e sapori - la Calabria arbëreshe che è il nucleo immaginativo fondamentale della narrativa di Abate - e insieme racconta lo struggimento e la rabbia per la lontananza del padre emigrante. Lo fa con la lingua ricchissima che mescola termini arbëreshë, dialetto, italiano.

Già: la lingua di Abate. Verrà il giorno nel quale il ricco, corposo, vitale vocabolario che ha costruito attraverso i suoi romanzi e racconti - e non vanno dimenticate neppure le poesie & proesie - troverà compiuta sistemazione. Sarà anche quella una festa, la festa della lingua di un narratore vivo come il fuoco. Di un varroncàro cocciuto, come i bambini selvatici sempre in giro per campagne e burroni. Quel varroncàro è cresciuto, è diventato scrittore. Ma lo stupore è intatto.

Si faccia dunque festa per il ritorno di una scrittura che non insegue, e men che meno scimmietta, mode idiote e parole vuote.





Qui sopra Carmine Abate, nella foto a destra lo scrittore quando ancora abitava in Calabria. In basso, "La festa del ritorno" in versione lusso